

aggravarsi verso l'Ungheria, ove Unniade, abilmente usufruendo delle intavolate trattative di pace, s'era riavuto dei danni patiti nel disastro di Varna ed aveva di nuovo riunito un fiorente esercito, Amurad sospese di mandare ad effetto la presa deliberazione.

Non era conveniente tuttavia nè pareva a lui conforme alla sua dignità il lasciare Scanderbeg tranquillo e pacifico possessore dell'Albania; e perciò affidò un piccolo corpo di circa 15 mila uomini, in gran parte cavalieri, a Feris-Pascià, con ordine di marciare rapidamente e segretamente ed entrare in Albania prima che la notizia del suo avanzare vi fosse saputa. Forse il Sultano sperava che al piccolo esercito riuscisse facile la sorpresa, forse aveva creduto e sperato che Scanderbeg avesse diminuita la sua consueta ed attiva vigilanza, fors'anche ritenne che all'improvviso apparire delle sue truppe un salutare timore avrebbe invaso le popolazioni albanesi e le avrebbe indotte a staccarsi da Scanderbeg ed abbandonarlo al suo destino. Ma s'ingannò; nessuna delle sue previsioni si realizzò e si fece manifesto il nuovo e grave errore commesso; un primo errore lo commise sostando dopo la vittoria di Varna, un secondo coll'aprire trattative di pace con nemici che doveva sapere irrimediabili, dando così loro il tempo di riparare ai patiti danni e prepararsi a nuove guerre.

La marcia di Feris-Pascià era stata segnalata a Scanderbeg, il quale, dalla direzione di essa, arguì che il piccolo esercito turco proveniente da Uskup